

Gazzetta del sud 30 Maggio 2016

«Colpita quella mafia che crea holding e si muove compatta»

Messina. Grande soddisfazione è stata espressa ieri dai vertici della Dia di Catania e di Messina, e dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica. Il procuratore facente funzioni Sebastiano Ardita ha per primo sottolineato la rilevanza dell'imponente operazione di confisca, del successivo sequestro e dell'attività d'indagine tuttora in corso.

«La dimensione di questa ablazione patrimoniale è di quelle che contribuiscono a disarticolare un'organizzazione sicuramente influente e vicina al boss Santapaola, che si avvaleva di importanti attività d'impresa nel settore dell'eolico facenti capo a Cosa nostra palermitana. La mafia siciliana – ha riflettuto Ardita – si avvale di operatori economici ad essa collegati in tutte le realtà territoriali, rispetto alle varie possibilità di scelta d'impresa. La figura di Santalucia rientra nel “filo rosso” che unisce mafia catanese e barcellonese, conferma come la mafia abbia su tutto il territorio siciliano una presenza che è fortemente connotata sul piano economico e territoriale, costituisca delle holding e si muova in moedo coeso, quasi come fosse un sol uomo. Rispetto a tutto ciò le misure di prevenzione patrimoniale non sono certo da meno della cattura dei latitanti, dei processi ordinari e, sul piano penitenziario, del regime del 41 bis».

Il capo Centro direzione investigativa antimafia di Catania, Renato Panvino, (affiancato dal capo sezione Dia di Messina, Michele Viola) si è soffermato sull'importanza dell'aggressione dei patrimoni illeciti, che significa svuotare le casse dei mafiosi e renderli inoffensivi. Questo è un altro colpo diretto al cuore di Cosa nostra. Peraltro Santalucia – ha poi riflettuto il dottor Panvino – è un soggetto che più volte era stato lambito da importanti procedimenti penali, ed è attualmente imputato nell'operazione Caterpillar per fatti di violenza privata aggravata dal metodo mafioso che sono stati commessi nell'Acese, ma a tutt'oggi non risulta ancora colpito sotto l'aspetto giudiziario. Si tratta del protagonista di una crescita esponenziale, di un autentico boom che è cominciato nel 2003, a proposito del quale è significativo quanto è stato detto dal barcellonese Bisognano, ovvero che «all'inizio era un piccolo imprenditore, che noi lo hanno strutturato e lo abbiamo fatto diventare grande».

Il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, Vito Di Giorgio, ha manifestato il suo apprezzamento per la giusta celerità assicurata, nonostante il suo gravame di procedure, dalla Sezione Misure di prevenzione del Tribunale che ha confermato in toto con la confisca i precedenti sequestri. «Ciò è stato fatto – spiega Di Giorgio – anche tramite un'apposita perizia tecnico-contabile che è stata incentrata sulla liceità o illiceità dei consistenti patrimoni posseduti da Santalucia e dal suo nucleo familiare, così come sull'adeguatezza degli investimenti da lui compiuti rispetto alla capacità economica dichiarata.

Il sostituto della Dda ha altresì evidenziato come l'attività investigativa e preventiva vada avanti, a 360 gradi. Lo dimostra l'ulteriore sequestro eseguito contestualmente alle operazioni di confisca, ed anche – da non sottovalutare – «la misura della sorveglianza speciale, con l'obbligo di soggiorno, inflitta a Santalucia, per tre anni».

Il retroscena

Quei terreni “nascosti” per 18 anni

Gli accertamenti effettuati, supportati dall’analisi su alcuni atti successori, avrebbero portato alla luce diversi diritti di proprietà riferibili a terreni, suddivisi in varie particelle, provenienti dalla rappresentazione di usucapione, per possesso ultraventennale, pubblicizzata, agli uffici competenti, solo 18 anni dopo il decesso della moglie di Salvatore Santalucia.

Alessandro Tumino